

*Parrocchia S. Maria Assunta in Bibione*

*In cammino verso  
Santiago de Compostela*

*Appunti di un diario spirituale  
a cura di d. Andrea Vena*

*15 maggio 2011, I^ edizione da 500 copie.  
22 maggio 2011, I^ ristampa da 500 copie.  
19 giugno 2011, II^ ristampa da 500 copie.  
29 giugno 2011, III^ ristampa da 1000 copie.  
10 luglio 2011, IV^ ristampa da 2500 copie.  
Estate 2014, V ristampa da 500 copie*

Quest'anno ho realizzato il sogno di andare a Santiago come pellegrino, percorrendo almeno gli ultimi 160 km a piedi, su 800 di tutto l'itinerario. È stata un'esperienza splendida, toccante, bella. Mi permetto di dire che è stata un'esperienza di Grazia, e di questo ringrazio il Signore. Il viaggio. Un'occasione che mi ha aiutato a crescere sapendo ascoltare, Vangelo alla mano, la strada, i paesaggi, i viandanti. A un certo punto sentivo che tutto parlava a me. Di Lui. E Lui parlava a me attraverso gli attimi del quotidiano. Il camminare mi ha obbligato a tenere aperta la mente, a tenerla protesa in avanti senza rinchiudermi in sicurezze precostituite: non sapevo mai cosa avrei trovato oltre la cima, oltre la curva. Dovevo necessariamente restare aperto all'imprevedibile. Io, abituato a calcolare e programmare ogni cosa per tempo, mi sono ritrovato condotto. Ed è stato bellissimo!

Perché il cammino. La cattedrale di Santiago custodisce le reliquie di San Giacomo, l'Apostolo. In pellegrinaggio, da oltre 800 anni, i pellegrini giungono a piedi per venerare le spoglie di questo Apostolo, e tra i tanti vorrei qui solo menzionare San Francesco d'Assisi. Il cammino ha dunque radici antiche e ha sempre attratto pellegrini, tanto che l'itinerario è ben marcato, identificabile e attrezzato, anche perché dal 1983 è stato riconosciuto quale primo itinerario culturale europeo. Ma non vorrei soffermarmi sulle questioni tecniche: ci sono già ottimi libri, di cui mi sono anche servito per farmi un'idea riguardo il cammino e per scegliere le singole tappe. In questo diario di viaggio vorrei invece condividere il mio vissuto interiore; un'esperienza che ho avuto la gioia di condividere con una coppia di amici che hanno voluto festeggiare il loro 25° anniversario di matrimonio con il cammino: Jerri e Graziella.

E ora vengo a me. Mi sono preparato al viaggio con la preghiera, con la rilettura del testo "*Il pellegrino russo*" e con lo studio di alcuni testi di approfondimento tratti dalla Filocalia (opera che raccoglie testi dei padri orientali), ritenendo questa esperienza i miei annuali esercizi spirituali. Accanto a questo, passeggiate quotidiane per allenare le gambe. Quanto troverete scritto è frutto dei miei appunti personali lungo il cammino: a volte mi fermavo per scrivere, altre volte scrivevo camminando, altre volte scrivevo prima di addormentarmi. Non mi resta altro che confidare di riuscire almeno un po' a contagiarvi della gioia che ho sperimentato. Buon cammino!

**1° maggio, Bibione-Leon.** Sono partito in auto da Bibione accompagnato da alcuni ragazzi della parrocchia: qui ho trovato i miei due amici e alle 17.30 siamo partiti, con due ore di ritardo! Dopo un cambio a Madrid, siamo così giunti a Leon alle ore 22.50, dove non c'era nessun taxi né pullman ad attenderci. Per fortuna, o provvidenzialmente, un uomo si è reso disponibile ad accompagnarci col suo pulmino, seduti per terra sul retro, perché senza sedili. Ma per tre euro a testa più che ottimo, tenendo poi conto che ci ha portati fino all'albergo.

**2 maggio, Leon.** Abbiamo scelto di trascorre una giornata intera a Leon, per cominciare a entrare nello spirito del cammino. Così abbiamo visitato la città: la Cattedrale, Casa de Botines di Gaudì, la splendida chiesa di San Isidoro... e poi il centro, i viali di negozi: quante cose belle vedevamo, ma nulla si poteva acquistare poiché non potevamo permetterci di caricare di un solo chilo lo zaino. Il mio pesava 7.5 kg, e lo ritenevo più che sufficiente per l'impegno del cammino: è vero, tutto è utile, ma è tutto necessario?! In cammino si calibra bene ciò che veramente è necessario ed è facile rinunciare a ciò che può apparire utile ma che in realtà non serve più di tanto... lo zaino da portare in spalle per otto giorni non è uno scherzo! È così sorta spontanea una considerazione con i miei amici: *guarda un po', forse a casa o in un qualunque altro viaggio non avremmo avuto timore nell'acquistare, ma il fatto di dover calibrare bene il peso dello zaino ci ha portati a soprassedere. Sarebbe bello e importante imparare questo stile di essenzialità e sobrietà nel cammino della vita quotidiana, sapendo ben distinguere ciò che è utile da ciò che è necessario, ed evitare così d'ingolfarsi la vita!*

A sera ci siamo fermati a mangiare formaggi tipici e la cecina, un particolare prosciutto di carne di mucca.

**3 maggio, Leon-O'Cebrero.** Con il pullman (10 euro a testa) ci siamo diretti verso O'Cebrero, punto di partenza del nostro pellegrinaggio: siamo a 162 km da Santiago. Il pullman ci lascia a 4 km dal paese, ha quindi inizio il cammino. Siamo avvolti da uno splendido paesaggio naturalistico che mi fa affiorare alla mente le parole del salmo 8: *"se guardo il tuo cielo, opera delle tue mani...la natura... che cos'è l'uomo perché te ne curi? Eppure lo hai fatto poco meno degli angeli"*. Nel creato

percepisco la firma di Dio e mi sento trasportato nel lasciarmi condurre da quanto ascolto e ammiro. Giunti a O'Cebrerio (1330 metri sul livello del mare), entriamo nella piccola chiesa, in stile pre-romanico. Qui è custodita la memoria di un miracolo eucaristico: ci sono ancora il calice e la patena, con il sangue di Cristo. Visitata la chiesa, cerchiamo l'alloggio per la notte: avremmo voluto dormire nell'ostello pubblico (5 euro a notte), ma essendo arrivati in pullman, non ne abbiamo diritto. È solo per quanti giungono a piedi dalla tappa precedente. Troviamo così posto in una pensione privata (30 euro a testa), con camera e bagno. Sistemate le cose, mi reco in chiesa e mi preparo per l'inizio dell'itinerario. Resto in chiesa qualche ora: ho bisogno di silenzio. Lo sguardo passa dal calice del miracolo alla statua della Vergine Maria in trono e a quella di S. Francesco d'Assisi. Questi piccoli elementi mi aiutano non solo a concentrarmi, ma a ritornare con la memoria all'inizio di un altro cammino, quello del mio sacerdozio, quando la missione popolare del 1987, condotta dai frati francescani, contribuì in modo determinante ad aiutarmi a comprendere che il Signore mi attendeva lungo questa via. E così è stato. Ecco perché quella statua di San Francesco e i frati custodi della chiesa mi hanno quasi fatto intendere che il Camino di Santiago sarebbe stato per me un'occasione per rivedere il cammino della mia vita. Non so spiegarlo, ma me lo sentivo. A messa mi sono "liberato" delle ultime cose non necessarie per il cammino: *"Signore, ti affido la mia famiglia, i miei amici, la mia Comunità, la stagione estiva...fa che nulla mi distraiga in questo tempo, affinché possa stare unicamente con Te"*.

Alla sera, dopo messa, siamo andati a mangiare in una caratteristica locanda, scegliendo il menù del pellegrino (10 euro). Ottimo ed abbondante. Alle 21.15 eravamo a letto.

**4 maggio, O'Cebrerio-Triacastela.** Sveglia alle 6.30. Al mattino decido di dedicare il tempo alla preghiera delle lodi, alla lettura-meditazione del Vangelo del giorno e poi colazione a base di pane tostato, burro e marmellata e...via, si parte. Ci attendono i primi 22 km di cammino. È ancora buio. Muovo i primi passi con il pensiero su un versetto dei salmi del mattino: *"sui passi dei giusti Egli veglia"*.

Decido di custodire cuore e mente nel silenzio e ripetendo la preghiera del cuore: *"Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me"*. Ancor prima di partire mi

ero preparato su questa preghiera: sentivo che poteva accompagnarmi e aiutarmi nel cammino. Noto che la prego volentieri e che bene mi aiuta a restare sereno. Alterno questa preghiera con qualche decina del rosario e col versetto delle lodi mattutine. Lascio che ogni cosa sgorgi spontanea dal cuore e dalla mente. In fondo mi attendono circa 4 ore di cammino in solitudine.

Mentre cammino, contemplo i colori del sorgere del sole, accompagnato dal canto degli uccelli e dal rumore dell'acqua dei ruscelli. C'è una pace che infonde serenità e gioia. Arrivo al passo San Rocco (1270 m slm): la fatica della salita viene ricompensata da uno splendido paesaggio che sembra abbracciarmi. Rimango sorpreso e incantato da tanta bellezza a tal punto da sentirmi mancare il fiato. E prego. Dal cuore, custodito e abitato dalla preghiera, emergono, senza che neanche me ne accorga, schegge di Parola di Dio che creano in me quasi uno sconvolgimento di stupore e di gioia. Sì, faccio esperienza di quanto Dio vegli sul mio cammino e mi parli attraverso la bellezza del creato, riflesso della Bellezza somma del Creatore, Dio. E lo stupore si trasforma in preghiera di lode.

La Parola del mattino - *"sui passi dei giusti Egli veglia"* - si fa carne. Si fa avvenimento. Si fa storia. Si, tutto canta e grida di gioia. Noto il gioco dei colori della natura, del cielo, il canto degli uccelli e dei grilli, il rumore del ritmo dei passi e del battito dei bastoni dei pellegrini. guardo ai fiori ancora carichi di rugiada e ancora la Parola, con spontaneità e stupore, mi viene incontro, quasi a volermi insegnare a leggere e interpretare quanto contemplo: *"Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi... il Padre vostro sa che ne avete bisogno"*. Sono confuso per la tanta gioia che provo a inizio cammino. Per la spontaneità con la quale riesco a leggere la Parola del Creato che mi circonda. E mi torna alla mente San Francesco e il suo Cantico delle Creature.

Lungo le strade interne s'incontrano piccoli borghi ormai abitati da poche persone: la chiesa dentro il cimitero, alcune piccole abitazioni, le mucche. Niente di più. Nel frattempo giungiamo al passo di Polo (1335m slm). Comincia finalmente la discesa! Verso le 13, chi prima

chi dopo, arriviamo a Triacastela, prima meta: sono fatti i primi 22 km, 4 ore di cammino. Con i miei amici prendiamo posto in un alloggio per pellegrini (5 euro). Ci sistemiamo in una camera da quattro posti: i bagni sono in comune, divisi per uomini e donne. Dopo una doccia, andiamo a mangiare qualcosa: data l'ora, ci limitiamo a un'isalatona e un po' d'acqua (5 euro). Andiamo così a visitare il paese e la chiesa: anche qui un bel romanico. La chiesa si trova al centro del cimitero, come da noi una volta: una scelta che sotto il profilo pedagogico-spirituale aiuta sicuramente a pensare al termine del cammino della vita. La chiesa è intitolata al pellegrino di Santiago: avendo già visitato il paese, fatto di una via!, scelgo di stare in chiesa a pregare innanzi al Santissimo. Alla sera, concelebro alla messa di orario. Il sacerdote è stato un po' troppo creativo nel celebrare l'Eucaristia: l'esperienza non è stata particolarmente di mio gradimento e, onestamente, non vedevo l'ora che la messa finisse! Al termine, siamo stati a cena, dove abbiamo trovato il menù del pellegrino (9 euro).

### **5 maggio, Triacastela-Sarria.** Ci siamo svegliati alle 6.15.

Trovato un angolo, ho pregato le lodi e letto il Vangelo della messa del giorno. Fatta colazione, con il solito pane biscottato e caffelatte, alle 7.30 partiamo verso Sarria, 22 km anche oggi. Il numero dei pellegrini è più consistente del giorno prima: dicono che più si accorcia il cammino più saranno i pellegrini che incontreremo, poiché parecchi decidono di fare solo gli ultimi cento chilometri. Continuo a ritmare i passi con la preghiera del cuore: all'inizio temevo che fosse qualcosa di meccanico, ma più recito questa preghiera, più mi accorgo quanto mi sia di consolazione e di forza. Usciti dal paese, il cammino prosegue in mezzo ai boschi, tra salite e discese. Mi accorgo che in discesa mi fan male le ginocchia: riconduco il dolore alla discesa lunga e ripida da O'Cebrerio, dove ho messo a dura prova le gambe. Sono di nuovo in cima ad una valle: il panorama di monti e valli si perde all'orizzonte fino a confondersi con il cielo. È un incanto! Resto per qualche istante a contemplare, stupito e commosso, il paesaggio. Domina un apparente silenzio, quasi irreali. Eppure, con un pizzico di attenzione, senti *il battito del cuore* della natura. Splendido!

Innanzi a me c'è ora una discesa: con prudenza l'affronto. A un certo punto incontro un giovane spagnolo che è fermo per dolori ai polpacci. Sosto e condivido con lui un'arancia. Ci presentiamo e continuiamo fiduciosi il cammino. Notando che sono troppo prudente in discesa, mi offre uno dei suoi due bastoni per aiutarmi nella frenata. Continuiamo in silenzio il cammino. A un tratto mi chiede se sono sacerdote, poiché mi vede con la decina del rosario in mano. Cominciamo così a parlare e lui si presenta come un "cristiano ma non cattolico". Dopo un po' di dialogo, ciascuno torna al suo silenzio. Alle 11.50 arriviamo a Sarria: è una città di tutto rispetto. Troviamo anche oggi alloggio presso la casa del pellegrino (5 euro), camerata da 12. Sistemiamo i letti: danno sempre un lenzuolo di carta da mettere sopra il materasso dove porre il sacco a pelo. Dopo aver lavato la biancheria, usciamo a fare due passi: tutto è contrassegnato dal simbolo del cammino, la "conchiglia". Inizialmente utilizzata per poter attingere acqua, è poi diventata simbolo del pellegrino.

Prendiamo un cappuccino con una fetta di torta, mentre gli amici spagnoli che si sono aggiunti a noi pranzano comodamente anche se sono le 15.30. Per loro è normale: in fondo alle 22 c'è ancora luce!

Mi prendo un po' di tempo. Penso al cammino appena iniziato e ai primi fastidi fisici e mi domando: "*ma...che senso ha fare tanta fatica? Dove sta il bello di questa esperienza se devo patire così?!"*. Ma se da solo mi faccio la domanda, dal cuore mi giunge la risposta: "*Lo faccio per Lui!*". Sì, per Lui. Quasi d'incanto, perché prima non ci avevo ancora pensato, prendo coscienza che non ho cellulare, computer, televisione...libero! Libero da ogni cosa, libero da ogni impegno, libero da ogni tensione, libero per stare con Lui. Non ci avevo mai fatto caso nei giorni precedenti, ma ora mi accorgo della bellezza di questa libertà. Una libertà che mi sorprende e mi aiuta a sorprendermi di tutto ciò che mi circonda. Più cammino più sento quanto la strada mi stia parlando. Oh che gioia!

Alle 18 celebriamo la s. messa in casa, in sala da pranzo: in parrocchia è alle 20, e per noi è già tardi. Qualcuno si unisce a messa, compresi gli amici spagnoli: Joan, Valentin, Victor, e poi Sonia, monaca agostiniana ... oltre ai miei amici Graziella e Jerri. Ci sono poi altri pellegrini di cui non conosciamo nulla. Al termine, ceniamo in una

locanda, dove puntualmente arriva il menù del pellegrino (9 euro). Dopo aver cenato, andiamo a dormire, un altro giorno è passato.

**6 maggio, Sarria-Portomarin.** Al mattino sveglia alle 6.00: inizio la giornata come al solito con la preghiera e la colazione. Poi si parte. Le ginocchia fan sentire ancora tutto il loro fastidio. Il sentiero attraverso il quale lasciamo Sarria è di una spettacolarità incredibile: gli alberi si abbracciano formando una galleria sotto la quale noi pellegrini muoviamo i nostri passi. È un incanto! Gli uccelli continuano ad accompagnare i nostri passi e il silenzio di parole ci permette di godere di tanta semplice bellezza. Penso al cammino e a chi lo ha fatto prima di me, in particolare a San Francesco, e mi salgono alla mente le parole di un noto canto religioso: *“Camminiamo sulla strada che han percorso i Santi tuoi...”*. Sì, anch’io ora percorro il cammino che molti pellegrini, e tra questi molti Santi, han fatto prima di me. Sento che questo cammino non si limita a un’esperienza di esercizio fisico. Più percorro la strada, più sento che essa è simbolo della strada della mia vita. Intuisco quanto questo cammino verso Santiago mi stia interiormente provocando, anche se non so dove mi condurrà questa riflessione. Intanto sento il fastidio delle ginocchia e non faccio in tempo a portare la mano al ginocchio destro, il più dolorante, che mi tornano alla mente le parole di San Paolo: *“nella debolezza manifesterò la mia potenza”*. Certo, non si sarà trattato della debolezza del ginocchio, ma certo è che questo dolore al ginocchio comincio a guardarlo in modo diverso: lo accetto come uno spazio, un’opportunità nella quale Dio mi farà capire. Una cosa è certa: questo dolore ricorda a me che non sono un gigante, un perfetto, ma non devo neppure avere paura della mia fatica e fragilità. E già a qualcosa mi è servito questo ginocchio dolorante, se non altro ad aver aperto un dialogo di amicizia con Joan, grazie al quale ora cammino aiutato dal bastone di legno e ancor più dal bastone dell’amicizia e degli altri amici spagnoli. Mi sento goffo col bastone, eppure mi domando: *“Perché temere? Non capita anche a un calciatore sentir dolore per correre dietro a un pallone? E poi arriva il massaggiatore che tenta di sistemare ogni cosa per rendere abile il giovane! E se questo lo fa un calciatore per correre dietro a un pallone, non vale forse un po’ di più il mio*



*cammino, seppur zoppicante, verso uno degli amici di Gesù, San Giacomo?''.* Sono questi pensieri che mi rallegrano e mi rasserenano nel cammino. E tra un pensiero e l'altro, sempre avvolto dall'abbraccio della natura, alle 13.05 arriviamo a Portomarin. Questa volta il camerone è da 40 posti. Come ogni giorno, letto, doccia, piccolo break e poi ci si ferma a chiacchierare con i nuovi amici. Veniamo così a scoprire che ciascuno ha intrapreso il cammino per motivi diversi: chi per motivi religiosi, chi per motivi culturali, chi per motivi sportivi. E in questo cammino ciascuno ha portato la sua storia: chi, come me, per ravvivare la propria esperienza di fede; chi per ringraziare il Signore per i 25 anni di matrimonio, chi per riflettere sul rapporto di coppia appena naufragato; chi per invocare San Giacomo affinché la propria ragazza decida di restare con lui... insomma tanti spaccati di umanità uniti tutti dal desiderio di portarsi alla tomba di San Giacomo per chiedere una Grazia. Come il giorno prima, anche qui celebriamo in sala da pranzo con quanti desiderano unirsi: siamo una quindicina.

Oggi decido di andare in farmacia: appena entro noto subito un grande espositore di cerotti per vesciche ai piedi: si vede che sono esperti e che non sono l'unico a bussare in farmacia! Comprò comunque due ginocchiere e le indosso subito, tanto che appena esco mi accorgo di esser più libero nel muovermi! La serata si conclude felicemente insieme e alle 21.15 si spegne ancora una volta la luce.

**7 maggio: Portomarin-Palas de Rei.** Sveglia alle 6.00. Già alla sera ma ancor più al mattino si è colta l'attenzione a non disturbare gli altri. C'è infatti gente che va a dormire alle 23 o che si alza alle 4 del mattino ma colpisce l'attenzione che ciascuno coltiva nei confronti degli altri pellegrini.

La notte è stata tutta all'insegna di pioggia e temporale, almeno così m'han detto! Alle 7.15 si parte per raggiungere la nuova tappa. Il cammino si presenta fin da subito un sali e scendi. Il panorama è più monotono degli altri giorni: tanto verde, qualche modesta casupola e grandi aziende agricole. Lungo il cammino mi accompagna il versetto delle lodi del mattino: *"Sono debole e la vita è breve...non escludermi Signore dalla tua presenza"*. Un versetto che solo poi mi sono accorto riferito al sabato della settimana successiva, ma che comunque mi sta

aiutando e che mi è venuto spontaneo affiancare alla preghiera del cuore: *“Signore Gesù, sono debole e di vita breve, abbi pietà di me peccatore!”*.

Un’invocazione che ho lasciato risuonare nel cuore anche se oggi la preghiera mi appare vuota, mi trova indifferente. Mi accorgo che la preghiera diventa sempre più un intreccio di invocazione e di affidamento, desideroso di vivere al meglio questo ultimo tratto di cammino. Comincio a fare il mio esame di coscienza per arrivare così preparato anche per confessarmi. Ma com’è difficile! L’entusiasmo e la pace iniziale sono sconquassati da mille pensieri che sfrecciano nella mia testa. Intuisco che il maligno ci sta mettendo lo zampino per rovinarmi questo momento di Grazia. Sì, il maligno mi sta facendo guerra. Mi aggrappo alla mia preghiera del cuore e ripeto, confidente, la preghiera: *“Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore!”*. Ritorno alle motivazioni per cui sono partito: chiedo al Signore ti tenermi viva la motivazione per cui ho scelto di mettermi in cammino, e altresì chiedo di aiutarmi a sapermi predisporre ad accogliere quanto Lui vorrà donarmi.

Un po’ di pioggia ci ha sorpresi oggi lungo il cammino, ma niente di particolare: giungo alla meta alle 12.50. La casa del pellegrino appare modesta, camere da 14 posti e un unico bagno per camerata che lascia alquanto da desiderare. A un certo punto in camera aleggiano profumi di ogni sorta: ciascuno ha le sue pomate per polpacci, piedi, nervi... sembra una farmacia! I pellegrini sono sempre più numerosi, anche perché siamo entrati negli ultimi 100 km e coloro che desiderano ricevere l’attestato sono tenuti a fare almeno 100 km. Dopo il consueto “rito” di sistemazione letti, doccia, biancheria... facciamo due passi per il paese. Passeggiando ripenso alla giornata e cerco di capire cosa stia succedendo: fino a ieri tutto andava per il meglio, ero interiormente sereno e felice. Ora invece ho quasi la sensazione che qualcuno voglia distogliermi da tale gioia. Penso e prego. Non accetto di lasciarmi demotivare interiormente, di disorientarmi. Se da un lato questo mi inquieta, dall’altro ho la chiara coscienza che sono sulla strada giusta e che il Signore sicuramente veglia su di me, come diceva il salmo dell’inizio del cammino: *“Egli veglia sul cammino dei giusti”*. Penso al Vangelo della sera e provo a

immaginare i discepoli sulla barca in mezzo al lago, impauriti con Gesù che li rassicura e che, salendo sulla barca, subito li riconduce a riva.

Anch'io in questo giorno mi sento sballottato nella barca della vita e manifesto così al Signore il mio timore. Confido che Lui mi rassicuri, così come ha fatto con i discepoli e spero che riconduca presto anche me alla riva della tranquillità dei giorni precedenti. Intanto cerco di farGli spazio.

Chissà, forse il Signore vuole proprio che io viva questa esperienza per purificare il mio animo, per farmi mettere i piedi per terra affinché non arrivi a Santiago illuso. Chissà...una cosa è certa: la barca - la mia vita - è comunque Sua e io faccio la mia parte: il cammino, la fatica, la preghiera, i dolori, la fraternità... il resto lo fa Lui. Decido di orientare il mio esame di coscienza nel valutare se i passi dei piedi hanno camminato di pari passo coi passi del cuore. Qualcuno credo di sì, ma... Comunque anche questo è cammino. E se è vero, come è vero, che ho gioito interiormente e faticato fisicamente, se ho incontrato pioggia e sole, vento e brezza..se tutto questo è avvenuto per Grazia di Dio, beh...perché non ritenere che anche questa tormenta interiore sia Grazia di Dio?! E comunque è nella debolezza che Dio manifesta la sua grandezza, meditavo l'altro giorno. Lascio così che questi pensieri custodiscano il mio cuore.

Giunti a sera ho celebrato la messa sempre in casa: questa volta il numero dei pellegrini è lievitato: ci sono italiani, spagnoli, cechi, giapponesi, inglesi, polacchi, danesi... Celebro in italiano, cercando poi, durante la predica, di borbottare qualche parola in lingua straniera e di gesticolare affinché tutti comprendano almeno il tema del Vangelo. Se c'è un aspetto bello che è emerso è stato la forza dei gesti della liturgia: l'essere fedeli a quanto prescritto mi ha permesso di comunicare quanto stavo pregando. Penso al battersi il petto all'atto penitenziale; al baciare il Vangelo; all'offrire pane e vino; allo stendere le mani per invocare il dono dello Spirito; all'allargarle per il Padre nostro...ciascuno seguiva e bisbigliava nella propria lingua. Com'è vero che quando gesti e segni sono fedeli, diventano comprensibili per tutti! Che esperienza!

A sera usciamo a cena e, come al solito, menù del pellegrino (9 euro!). Le gambe rispondono bene e anche le ginocchia, grazie alle ginocchiere, rispondono più che bene. Mancano ormai solo 3 giorni all'arrivo a Santiago e cresce la gioia per l'attesa. Sento che il cuore è già a Santiago, ma i piedi mi ricordano che mancano ancora circa 70 km! Quindi a letto!

### **8 maggio: Palas de Rei-Arzua.**

Ore 6.00. sveglia e consueto rito di preghiera e colazione. Oggi, dato che è domenica, anziché pane biscottato mangio brioche fresca, è la prima che vedo dall'inizio del cammino.

Oggi ci attendono 28 km, la tappa più lunga del cammino. Puntiamo su Arzua. Le lodi del mattino mi donano un versetto che mi tocca particolarmente: *“Più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente è il Signore”*. Se interiormente continuo a vivere qualche tempesta, intuisco comunque che queste parole potrebbero essermi utili. Non so ancora quando e perché, ma qualcosa mi dice di custodirle nel cuore.

Strada facendo, sono circa le 9, comincio a sentire fame. Strano, è la prima volta che sento fame lungo il cammino. Ci penso per qualche istante e ricordo che al mattino ho mangiato brioche anziché pane biscottato: bella fregatura! Qui si dimostra quanto vale il pane e quanto valgono le brioche: buone sul momento ma poi...! Mi viene da sorridere, e subito penso a quante volte, nella vita quotidiana, mi e ci accontentiamo di cose appetibili alla vista ma a lungo andare incapaci di colmare il vuoto che c'è in noi. Penso a certe proposte valoriali, culturali...quante “brioche” c'illudono ma alla fine ci deludono! Non importa, andiamo avanti. Ormai ho imparato a scrivermi gli appunti anche camminando: scrivo più in grande, ma riesco così a riportare le impressioni a caldo.

Ad un certo punto mi vien quasi da sorridere: Dio è più forte delle voci di grandi acque, pregavo stamane: e come se ne avessi bisogno, Dio me lo fa capire accompagnando i passi con il dono della pioggia! *Ok, ok...sei il più forte, Gli dico! E sei più forte anche dell'inquietudine che mi attanaglia il cuore: sei il più forte!*

Nonostante la pioggia si prosegue comunque: siamo attrezzati con mantelle per coprirci e tenere coperto anche lo zaino. Lungo il cammino è un continuo pestare fango e pozzanghere: nulla di grave, ma questo chiede maggiore attenzione.

A un certo punto vedo in lontananza un cavallo: il cammino, in fondo, si può fare a piedi, in bicicletta o a cavallo. Mentre tengo fisso lo sguardo sul cavallo sento sotto i piedi uno "splash"! Penso subito di aver preso una poltiglia di fango, invece...mierda! Quel cavallo innanzi a me ha lasciato la sua impronta!! Pazienza. Di certo non potrò tenervi il piede dentro. Lungo il cammino la scarpa si pulirà. Ancora una volta mi viene da sorridere. Anche nella vita, mi dico, talvolta si fanno scelte sbagliate, scelte che ti fanno sentire nella..."mierda"! non puoi certo stare lì a rimuginarle continuamente, faresti peggio. Come nel cammino, così di fronte a certe scelte bisogna avere il coraggio di guardare avanti, di andare avanti. Lungo il cammino le cose si sistemeranno e anche questo aiuterà a capire qualcosa, poiché, come scrive l'apostolo Paolo, *tutto concorre al bene*.

Smette di piovere. Lungo il cammino s'incontrano chioschetti di frutta e bibite: non ci sono persone, solo un cartello con l'invito a servirsi da soli, a non rubare e a lasciare la dovuta offerta, da buoni e onesti pellegrini. È una cosa incredibile!

Dopo una breve pausa a Melide, 12 Km dalla meta, alle 13.40 arriviamo a Arzua. Arrivati, ma dura! Accolti nella casa del pellegrino da una solare e gentile volontaria, Maria, prendiamo così posto in casa. Oggi le gambe si fan ben sentire. Alle 14.30 sentiamo l'esigenza di mangiare un boccone. Restiamo poi tranquilli, la giornata è stata impegnativa. Non facciamo grandi movimenti perché il tempo è comunque incerto e talvolta piove all'improvviso. Accettiamo comunque l'invito degli amici spagnoli di andare a mangiare presso una "poliperia", locale dove si cucinano solo polipi: squisiti! Messa serale, cena e a letto, sono le 21.10!!

## **9 maggio, penultima tappa: Arzua-Pedoruzo-Monte du Gozo.**

Alle 5.45 mi sveglio spontaneamente - la sera prima siamo andati a letto molto presto - e mi preparo per la nuova giornata. Ci

attendono 20 km. Partiamo alle 7.00, dopo una buona colazione. Tra il gruppo di pellegrini c'è chi va dritto fino a Monte do Gozo, l'ultimo rifugio che dista 4 km da Santiago, ma sono 38 km. Noi intendiamo fermarci a Pedrouzo, dividendo in questo modo il cammino in due tappe da 20 km circa. Una preghiera che ho letto questa mattina così diceva: *"Tu sei oltre gli equilibri raggiunti, oltre le nostre certezze"*. Custodisco queste parole. Cammin facendo penso e ripenso a quelle parole e rifletto sul mio stato interiore: ma sì, Dio è oltre i miei equilibri, oltre le mie certezze! Lui è più potente di acque e di rumori, come recitava ieri il salmo. Lui è oltre! Io sono in cammino, non sono mai arrivato! Non posso valutare la mia vita interiore in base ai miei stati d'animo: Lui è sempre oltre! Lui è l'Atteso, è Sorpresa somma!

Sento in me un fiume in piena che mi rasserena. E a questo punto, mi guardo attorno e noto le cime dei monti che escono dalla cappa di umidità sottostante: che spettacolo! Il sole crea un effetto di luce sopra l'umidità che non ti permette di proferire parola. Che meraviglia! Sì, come i monti, e anch'io, sono al di sopra della cappa di umidità, così Dio è sempre oltre la fitta nebbia che talvolta aleggia nel mio animo. Anche ora Dio è oltre. E mi chiama a guardare oltre. A fidarmi nel considerare che c'è un oltre che è mia certezza. Sì, Dio è oltre. Dio è più grande, più forte.

Continuo a far strada e nel frattempo sento che anche il mio cuore sta facendo strada: sto mettendo ordine in me e riguardo le mie fatiche, le mie fragilità. Lo faccio senza sentir peso, ma con la fiducia che mi giunge da Colui che è più forte delle mie fatiche e fragilità. Lo faccio con la gioia di Colui che è sempre oltre le mie fatiche e fragilità. O mio Dio! Lui è più forte, è sempre oltre a quella che, con San Paolo, definisco *spina nel fianco*. Cerco di capire quanto mi sta succedendo e comincio a comprendere che anche la guerra che mi si è mossa interiormente non è stata un caso. Sì, lo intuivo, ma non sapevo come capirlo. Ora lo so. Sì lo so! Le fatiche, le difficoltà, le fragilità, le debolezze non posso rimuoverle, non posso far finta che non ci siano. Se lo faccio queste riemergono quando meno me lo aspetto e mi travolgono!

Devo invece prendere atto che ci sono, sapendo che *Dio è più forte!* Ma come non ricordare che come *Dio veste i gigli del campo* così si prenderà cura anche di me! Non sono fatto forse poco meno degli angeli, pregavo il primo giorno di cammino?! *Dio è oltre* tutto questo. *Dio veglia sul cammino dei giusti* e non mi lascia solo. Le fatiche, le fragilità, le crisi, i turbamenti interiori ci sono. Non posso far finta che non ci siano: ci sono. A me viene chiesto di saper guardare a tutto ciò senza timore, sapendo considerare ogni cosa con maturità e responsabilità. Mi viene chiesto di saperle gestire affinché non agisca sull'onda emotiva, ma sappia calibrare ogni cosa con maturità.

Penso e ripenso. Prego. Osservo. E l'archivio della memoria mi riporta a San Francesco. Ma sì, non è stato forse anche lui tentato lungo il suo cammino di conversione? E poi, non è forse stato tentato anche Gesù nel deserto? E non è forse stato tentato il popolo lungo il cammino dell'Esodo? O mio Dio! Mi soffermo su queste intuizioni interiori che sono convinto che sia lo Spirito Santo a ispirarmi. E cerco di tenere fisso lo sguardo del cuore verso Colui che tutto può. E taccio. Non ho parole. Resto in Lui. Cuore a Cuore.

Ogni tanto, lungo il cammino, così come durante le pause pomeridiane, qualcuno mi chiede di parlare o comunque di cercare di intenderci visto le lingue diverse. Si rivolgono a me perché sacerdote. Chiedono, si confidano, si confessano, e pensare che qualcuno si riteneva solo cristiano e non cattolico!...Vedono che sono pellegrino come loro e condivido con loro passo dopo passo, fatica dopo fatica ma intuiscono altresì che in me c'è qualcosa d'altro. Direi che intuiscono l'*Oltre* che c'è in me: Dio, al quale ho donato il mio tutto riconoscendo Lui il Tutto della mia vita. Questa esperienza mi rimanda con la memoria ai primi giorni dalla mia ordinazione sacerdotale, nel 1994. Ricordo ancora oggi l'emozione della prima volta che fui invitato a confessare. Ero di servizio a Pasiano e, con il parroco, andammo a Meduna di Livenza per le confessioni comunitarie. Ricordo quella scena a distanza di 17 anni: era un uomo, alto e robusto. Si portò dunque verso di me e si pose in ginocchio. Beh, lo stupore e l'emozione di quell'istante li coltivo ancora oggi in me. Mi hanno segnato in modo indelebile. Mi domandai: ma guarda quest'uomo, alto, robusto, forte...si inginocchia innanzi a me, povero

giovinello. Capii quanto quell'uomo vedeva *oltre* la mia persona. Capiva che non ero semplicemente quel giovinello che apparivo a prima vista, ma c'era Qualcuno oltre me. In me. Sono 17 anni che porto nel cuore questa memoria e questa esperienza: mi aiutano a comprendere la grandezza del sacerdozio. E di questa grandezza ne faccio ancora oggi esperienza lungo il cammino. In modo sempre nuovo e inaspettato. E di ringrazio continuamente Dio per avermi reso partecipe di un tale dono di Grazia.

Alle 11.40 arrivo con alcuni amici a Pedrouzo. Mancano solo 19 km a Santiago, sarà l'ultima tappa di domani...ma... chiacchiera, bevi...insomma, alle 13 in due decidiamo di proseguire. Il solo pensiero di essere già innanzi a Santiago questa sera e di poter stare tranquillo domani mattina mi infonde una tale carica che decido di proseguire. Desidero arrivare per essere lì a contemplare Santiago. Per poter stare tutta la mattina del giorno dopo innanzi alla meta ormai vicina, quando infatti mancheranno solo 4 km. Partiamo! Gli altri mi raggiungeranno domani verso le 11 per celebrare insieme la s. messa.

Il sentiero dopo un paio di salite in mezzo al bosco è splendido. La salita si fa sentire, se non altro perché ci sono altri 20 km sulle spalle, ma andiamo avanti. Bosco, sentiero, prati...non c'è una fontana per prendere dell'acqua. Chiediamo gentilmente a una signora di poterci riempire la bottiglia d'acqua. Andiamo avanti finché innanzi a una chiesa troviamo una fontana: è provvidenziale dato il gran caldo del pomeriggio! A un certo punto giungiamo a fianco dell'autostrada e percorriamo parte del sentiero. È impressionante la velocità con la quale corrono le auto (sono dieci giorni che non vedo così tante auto e per giunta in velocità!) e noi sotto che camminiamo. Noi nel bosco, accompagnati dal canto degli uccelli e dal rumore del ruscello, e sopra tutto corre via. Veloce. Indifferente. Penso alla vita e mi confronto con l'amico di cammino: è così la nostra vita, tutta di corsa...e perdiamo il brusio di questa bellezza che sola è capace di stupire e far gioire.

Alle 16.10 vediamo la meta: siamo arrivati! Dal cuore mi tornan le parole del salmo: *"quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore, e ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme"*.



Ora i miei piedi si fermano alle tue porte, Santiago! Che gioia! 38 km fatti per godere di tanta gioia! Ci portiamo al monumento realizzato in occasione della visita di Giovanni Paolo II nel 1989, in occasione della giornata mondiale della Gioventù.

Dopo un po' andiamo a prendere posto in camera: la struttura è enorme (800 posti letto distribuiti in dieci strutture). Doccia, relax, messa guardando il monumento: siamo io, Joan e Cristina, un'italiana. Solo Dio sa cosa ho portato in questa messa!

A cena siamo al self service del centro accoglienza: il menù è sempre del pellegrino ma ci si accorge di aver lasciato i luoghi rustici. Qui siamo già in pieno ritmo di industrializzazione. Purtroppo si è alzato un forte e gelido vento che non mi permette di restare fuori a passeggiare. Rientro confidando nel mattino.

### **10 maggio: Monte du Gozo-Santiago. Per me sosta.**

Mi sveglio spontaneamente alle 7.40! Tutto con calma e tranquillità. Faccio colazione con Joan, il quale poi partirà per giungere a piedi scalzi a Santiago: è un voto che ha fatto. Io approfitto per stare solo. Una solitudine amica, con Dio.

Nel salire sul belvedere mi domando cosa abbia significato questo cammino, quale Grazia il Signore mi riserverà e se me l'avrebbe riservata. Nel muovere i passi verso il belvedere, mi tornate alla mente le parole di Benedetta Bianchi Porro: *“questo è il miracolo di Lourdes quest'anno: ho compreso la ricchezza del mio stato e non desidero altro che conservarlo”*. Oh, mio Dio! Sono partito con la speranza di una Grazia particolare, di un “miracolo interiore” e cosa fa Dio? Mi fa comprendere, attraverso Benedetta, che la vita è già un miracolo! Mi fa capire che questa vita concreta, fatta anche di spine nel fianco, è già Grazia, perché Lui è con me, nel mio gioire e nel mio patire. È con me. Lui, il potente. Colui che è più forte del vento, Colui che veglia sul cammino dei giusti. Colui che è sempre oltre. Anche sul mio cammino. Ora e sempre. Certo, un cammino ferito dalla fragilità umana, dal peccato. Ma se imparo o imparo nuovamente ad accogliere con fede ogni attimo della vita, pur fragile e debole, e imparo a comprenderla alla luce della Parola di Dio, allora tutto diventa Grazia. Sembra quasi che tutti i pezzi del puzzle tornino in

ordine da soli. Mio Dio che gioia! Mi sembra quasi di volare, non di camminare! In cima due imponenti statue di bronzo, rappresentanti due pellegrini, dominano la valle e indicano la cattedrale. Quando arrivo scoppio di gioia. E di pianto. Avevo davanti a me la Cattedrale in tutta la sua imponenza e bellezza. Il cuore ha sobbalzato, direi danzato di gioia! Guardo l'orizzonte, fisso la città, focalizzo la cattedrale...quali emozioni in quel momento! Quale gioia!

Mi siedo ai piedi delle due statue e, volgendo lo sguardo a Santiago, prego le Lodi e medito i testi per la messa prevista verso le 11.00. Quanti pensieri affollano la mia preghiera: la gioia che sto provando non riesco a esprimerla, ma so che è vera, che non è illusione. La Parola di Dio che quotidianamente ha accompagnato i passi del cammino mi ha gradualmente svelato ogni cosa per rendere sicuri i passi. Non sono certo di aver ricevuto dal Signore quanto chiedevo e cercavo, ma sento interiormente di aver ricevuto ciò di cui avevo bisogno.

All'inizio del cammino chiesi al Signore di prendersi cura della mia famiglia, amici, Comunità, estate... e ora mi accorgo che il mio cuore si ripopola di volti amici, di domande, di richieste... è un'esperienza incredibile! Mi tornano alla mente i volti, le tante richieste ricevute, i problemi confidatemi, gli impegni che mi attendono... forse non crederai, amico lettore, ma a un certo punto mi son messo in piedi a cantare: ero solo, per fortuna! Ho lodato Dio, ho magnificato la sua bontà e grandezza. Non riesco a contenere la gioia e l'emozione che provavo. Cantavo salmi di lode e di ringraziamento: quasi quasi alla fine mi sono meravigliato per i tanti salmi che conosco quasi a memoria!

Ho percorso il cammino per giungere alle porte di Santiago; ho percorso il mio "piccolo esodo" per giungere alla "mia terra promessa". Un itinerario lungo il quale ho provato gioie e soddisfazioni, tentazioni, fatiche e fragilità. Sono arrivato! E di questo rendo grazie.

Mi appoggio a una delle due statue. Ad un certo punto alzo lo sguardo per incrociare il volto della statua e... mi accorgo di quanto più grandi di me sono queste statue e mi dico: *"beh, avrò anche raggiunto una tappa, ma quanta strada per raggiungere la loro altezza!"*

*Quanto piccolo sono ancora io. La misura alta delle statue mi dice quanto devo crescere per raggiungere la misura alta della santità. Anche questa consapevolezza è comunque Grazia!"*

Verso le 10.30 arrivano i miei amici. Li riconosco a distanza e scendo per andare loro incontro. Siamo fino alle 11, per attendere gli ultimi e ci spostiamo quindi verso il monte dove celebreremo la s. messa. Tre zaini fanno da altare: io mi pongo con le spalle a Santiago e faccio sì che la gente guardi Santiago attraverso l'altare dove si sta celebrando l'Eucaristia. Io sono preso, profondamente coinvolto interiormente. Ringraziamo il Signore per il cammino, per l'amicizia...poniamo in Lui ogni nostra attesa e speranza, chiediamo perdono se non siamo stati capaci di vivere bene fino in fondo questa opportunità di Grazia.

Alle 13.20, dopo foto di rito e un frugale pranzo di pane e formaggio, partiamo alla volta di Santiago. Scendiamo dal monte dove Dio ha *trasfigurato i nostri volti e i nostri cuori* e ci dirigiamo con passo deciso verso la città. Quale gioia! Entriamo in città: io desidero camminare solo, continuare la mia preghiera anche in mezzo al deserto della città. Una solitudine che mi permette di ripensare e custodire i tanti segni ricevuti lungo il cammino. Solo, ma non isolato. Cordialmente saluto ma...non trovo risposta. Noto che la gente è presa dalle proprie cose: cellulare, borsa della spesa, valigetta ventiquattrore... ma nei miei confronti o di quelli dei miei amici c'è indifferenza. Minimamente toccati dal fatto che un gruppo di pellegrini giunge con lo zaino in spalle. Forse son abituati, eppure io non sono il pellegrino giunto ieri. Io son io, così come i miei amici non sono quelli di ieri. Confesso di sentirmi messo all'angolo! Io sento di avere spazio per accogliere tutti nella *capanna del mio cuore* dilatato dalla gioia di Dio, ma gli altri *non hanno spazio nell'albergo* dei loro cuori. Continuo così il cammino attraverso le viuzze che portano alla Cattedrale: finalmente una gentile signora sorridente si avvicina. La saluto e lei...lei mi offre affitto di una camera: "ma va a quel paese!", mi dico in cuor mio. Se sei pellegrino non vali nulla, ma se diventi cliente gli altri sono subito pronti a sorriderci e darti attenzioni! E penso. Non è forse così nella vita quotidiana?! Ci sono talmente immerso che forse non me ne accorgo fino in fondo, ma

dopo questo cammino la cosa è balzata subito alla mia attenzione: che il Buon Dio mi preservi da tale indifferenza!

Arriviamo davanti alla Cattedrale. Io sono qualche passo indietro rispetto agli altri. Arrivo. Cosa sia avvenuto in questo momento non lo so neanche io: certo è che mi sono inginocchiato a terra, appoggiato al mio bastone, e lì son rimasto a contemplare Colui che ho cercato e per il quale ho camminato: il Buon Dio e l'amico Giacomo. Ho cominciato sommessamente a piangere dalla commozione. Non riesco a distogliere lo sguardo dalla Cattedrale e da Colui che questo luogo santo custodiva. I miei amici non mi hanno disturbato, mi hanno detto poi che sembravo attratto dalla Cattedrale, non avevano il coraggio di avvicinarsi a me per non distogliermi dalla gioia stampata in volto. Pian piano sono entrato in chiesa e mi sono posto in ginocchio innanzi al Tabernacolo. Lunghi minuti che mi sono apparsi istanti. Ho pregato, pregato, pregato. Mi sono portato poi alla tomba dell'Apostolo Giacomo: a lui, amico di Dio, ho chiesto di aiutarmi a divenire sempre più amico fedele. Sono poi tornato innanzi all'Eucaristia: ho pregato ancora la preghiera del cuore, arricchendola di alcuni passaggi del Vangelo odierno: *"Sì, Signore Gesù, io credo che tu sei il Figlio del Dio vivente, per questo ti chiedo abbi pietà di me peccatore"*. Parole che sgorgavano spontaneamente dal cuore. Non so quante migliaia di volte avrò ripetuto lungo il cammino la preghiera del cuore e il rosario, ma certo è che la preghiera mi ha custodito e plasmato lungo il cammino. Molte cose già le sapevo, eppure quanto bello sentirle vibrare come fosse la prima volta. Confrontandomi col Vangelo ho ricalibrato la mia vita; ho trovato conferme e correzioni; ho intuito d'aver trovato senso nuovo al cammino della vita.

Uscendo dalla Basilica incontro un'anziana signora che gentilmente mi saluta e mi chiede se sono un "pellegrino vero", cioè se ho fatto il cammino. Io rispondo di sì, dicendole di aver fatto gli ultimi 160 km: ero carico di soddisfazione nel dirlo. La signora si complimenta e conclude dicendomi che anche lei ha fatto il cammino, 800 km: mi ha smontato in un batter d'occhio!

Prima di ritirarci in albergo, siamo stati a ritirare la "Compostela", documento che certifica che si è compiuto il cammino a piedi.

Nel pomeriggio, dopo esserci sistemati in albergo – ormai il pellegrinaggio è concluso! – sono tornato in cattedrale e qui mi sono confessato. Ho trovato un padre che conosceva la lingua italiana: è stata un'esperienza splendida! A un certo punto, tra le tante cose, il padre mi dice: *“Sei venuto in cammino a Santiago per chiedere una Grazia: lascia fare a Dio. Ora che sei venuto, impegnati però a tornare per un altro cammino, come i magi. Andarono per adorare il Signore e fecero ritorno per un'altra strada. Anche tu fai ritorno prendendo un nuovo cammino di vita”*.

A sera ci siamo ritrovati per una cena insieme: una spensierata cena tra amici, a ridere e scherzare, a ricordare...

### **11 maggio**

Mattinata libera dedicata alla visita alla città. Alle 11 ci ritroviamo in cattedrale per la s. messa del pellegrino, fissata per le ore 12. Alcuni gruppi di turisti-pellegrini francesi hanno pagato per vedere in azione il *Botafumeiro*: un grande turibolo mosso da sei persone. Si tratta di un atto di culto, ma che nel suo muoversi chiede ai turiferari grandi capacità tecniche, tanto da farne un atto artistico. Una volta questo serviva per coprire gli odori di sudore dei pellegrini, poi nel tempo ha acquistato sempre più un significato liturgico-artistico. Io concelebro alla santa messa in lingua spagnola. La messa è curata e bella. Alla fine, dopo la comunione, i sacerdoti, tra cui io, poniamo l'incenso in questo turibolo alto almeno 70 cm, e questo può far ben capire il peso. Il presidente della liturgia spiega che con questo gesto si vuole innalzare a Dio, e a Lui affidare, ogni preghiera, ogni grazia: *come incenso salga a te o Dio la nostra preghiera*, dice. E inizia così l'azione liturgica-artistica: una cosa spettacolare. Al termine, con prodezza, il sacerdote introduce subito l'ultima preghiera evitando che ci siano applausi tali da spettacolarizzare l'evento. Tutto resta confinato nell'atto liturgico, seppur di grande maestria artistica. La giornata rimane libera per passeggiare o riposare. Alla sera ci ritroviamo per l'ultima volta insieme a cena: è la serata dei saluti. Domani torniamo a casa.

Che dire? Beh, non ero pienamente certo di riuscire a portare a termine l'impegno del cammino: non ricordo di aver camminato così tanto neanche quando facevo le route con gli scout. Alla fine ce

L'ho fatta con più facilità di quella che pensavo. Vorrei dire una cosa, però: credo di poter serenamente dire di non essere stato io a supportare il cammino, ma è stato il cammino che ha supportato me. E mi ha un pizzico interiormente cambiato. E ne sono felice.

E ora...buon cammino a te, amico lettore. Non so se mai farai l'esperienza di Santiago, ma sicuramente auguri per il cammino della vita. L'unica cosa che posso dirti è: cammina con gioia, Dio è con te. In questi anni di cammino sacerdotale io ho avuto la gioia di sperimentare la Sua vicinanza e la Sua forza. Il Suo perdono e la Sua Grazia. Certo, a volte, o spesso, non sono capace di essere all'altezza di quanto Lui mi ha chiamato ad essere, ma cerco di corrisponderGli con tutto il cuore, la mente e le forze. Consapevole di essere ferito dall'umana fragilità del peccato. Ma comunque cerco. Con sincerità di cuore.

Una cosa sola so: Lui è, e sempre sarà, oltre le mie e le tue attese, i miei e i tuoi progetti. Non si lascia e non si lascerà mai imbrigliare dai nostri calcoli. Lui è sorpresa che sorprende: sempre. Sii fiducioso nell'incrociare il suo Sguardo. Lascia fare a Lui, e Lui ti darà ciò che cerchi. Pregha per me, amico pellegrino, certo che io continuerò a pregare per te, passo dopo passo. Buon cammino!

Andrea, sacerdote.